

## «A zonzo» di Liotta a Roma *Guardando Jerome una riflessione sugli anni 80*

Nostro servizio particolare

ROMA — Nato, come dice il regista Michele Orsi Bandini, sotto il segno di una «sperimentazione eccitante», «A Zonzo» di Giuseppe Liotta in scena in questi giorni a Roma al Teatro Belli, è per molti versi, uno spettacolo eccitante. Lo è innanzi tutto per l'idea, che tenta un recupero di un autore come J. K. Jerome — al quale Liotta, studioso e critico di teatro nonché docente al DAMS di Bologna, ha fatto riferimento — in una ottica contemporanea che, pur mantenendo intatti sia gli elementi comici che il garbo stilistico propri di Jerome, riesce a piegare quanto di datato e di superfluo (osservazioni di costume ed affermazioni di spicchiole teorie filosofiche), in favore di un intelligente inserimento di temi ed ideologie anni '80.

In una scenografia rinchiusa in un semicerchio di profondo stellato il cui piano è formato da una serie di volumi ondulati nel quale vengono di volta in volta creati oggetti barocchi o gettati oggetti quotidiani, i tre personaggi vivono la loro odissea nella quale sono accompagnati, ma forse sarebbe meglio dire perseguitati, da una enorme valigia gialla. Cosa essa nasconda non è dato sapere, anche se questo segreto che i tre interpreti divi-

dono con il pubblico è facilmente riconducibile ad una colpa che non importa sapere se vera, presunta o frutto di ataviche memorie. C'è e basta.

In questo «A zonzo» si scappa dall'inizio alla fine. I tre personaggi (lei, lui, l'altro) compiono il loro travagliato cammino inseguito da strane figure di giudici — interpretati nel più puro stile «Blues Brothers» — e colpiti da tremendi eventi naturali, fino alla conclusione, diversa per ogni personaggio, di questa fuga che, alla resa dei conti, ognuno di noi potrebbe e vorrebbe compiere per lasciarsi dietro qualcosa. Questo senso di provocazione garbata ma costante traspare da ogni battuta del lavoro di Liotta che, con un linguaggio secco ma evocativo, volutamente irritante ma con *humor*, si pone come una delle più interessanti novità di questo inizio di stagione romana. Garbata anche la messa in scena, opera della cooperativa teatro di Brumaio qui alla sua settima produzione, e bravi anche gli interpreti Barbara Dondi, Massimo Maluccelli e Marco Rizzi, particolarmente stralunati, surreali e «colpevoli» da rendere questo «A zonzo» una fuga particolarmente riuscita.

Marco Tumati